



Romanzo Comunale, il dietro le quinte della giunta Alemanno raccontato da un ex assessore

di Michael Pontrelli

[Commenta](#)

Romanzo Comunale, ultimo saggio di Umberto Croppi, edito da *Newton Compton Editori*, è un'opera molto particolare nell'ambito della produzione letteraria italiana. È un atto di accusa contro l'amministrazione del comune di Roma di Gianni Alemanno scritto però non dal solito intellettuale organico all'opposizione di centro sinistra ma da un ex amico e collaboratore del sindaco capitolino. Croppi è stato infatti assessore alla Cultura del Comune di Roma ed ha avuto un ruolo determinante nella vincente campagna elettorale del sindaco contro Francesco Rutelli. In *Romanzo Comunale* l'ex assessore racconta il dietro le quinte dell'amministrazione comunale romana e il quadro che emerge è desolante: un mix di cattiva amministrazione e difesa di interessi particolari che l'autore definisce "una metafora utile a comprendere lo stato di salute dell'intero Paese". Abbiamo parlato con Croppi per capire le ragioni che lo hanno spinto a scrivere il libro e a denunciare pubblicamente il fallimento politico di Gianni Alemanno.

Iniziamo dalla fine del suo rapporto di collaborazione e di amicizia con il sindaco Alemanno. Perché è stato destituito dalla carica di assessore alla Cultura del comune di Roma?

"L'amicizia direi che è rimasta, almeno fino all'uscita di questo libro, ora ho idea che il suo atteggiamento nei miei confronti cambierà. Da parte mia non c'è nessun rancore. Per rispondere alla domanda ho dovuto scrivervi un libro, proprio perché l'intera vicenda è veramente poco comprensibile se non se ne raccontano i dettagli. Provo a riassumere in una formula: il rapporto tra me e Alemanno era talmente forte che il rimpasto glielo avevo suggerito io come risposta agli attacchi per la cosiddetta 'parentopoli'. Doveva essere il segnale con cui il sindaco riprendeva il controllo di una situazione che stava per sfuggirgli di mano. Al contrario, nelle concitate ore di quella notte, il controllo lo perse definitivamente".

Opere come *Romanzo Comunale* sono rare nel panorama saggistico italiano. Perché ha deciso di scrivere questo duro atto di accusa contro l'esperienza amministrativa di Gianni

Alemanno?

"Non lo considero un atto di accusa e nemmeno un libro 'contro'. L'intenzione mia e del mio coautore è quella di utilizzare una esperienza intensa per spiegare quali sono le distorsioni della politica italiana, ma anche dimostrare che con buona volontà si possono realizzare cose importanti anche in una situazione di estrema difficoltà".

Il suo libro è una denuncia contro la "casta" ovvero contro un mondo di cui anche lei ha fatto parte. Stando dall'altra parte della barricata è così difficile avere consapevolezza degli eccessi cui è arrivata la classe politica?

"I fenomeni di malcostume che si stanno svelando in questi giorni non possono essere considerati episodi isolati di degenerazione, questi rappresentano ormai le regole non scritte che governano tutti, o quasi, gli organismi elettivi. Io non svelo segreti, rimetto in ordine notizie e frammenti che, presi singolarmente, passano quasi inosservati. Oggi il livello di sopportazione degli Italiani è stato forse superato e, forse, è possibile, oltre che doveroso, esporsi. D'altra parte c'è il rischio di venire preso per stravagante e essere bollato come 'inaffidabile' da parte di quelli che vedono messe in discussione le proprie prerogative".

Lei ha affermato che *Romanzo Comunale* è "una metafora utile a comprendere lo stato di salute dell'intero Paese". A suo avviso quali sono le cause più importanti che hanno portato, in Italia, al degrado della politica?

"È proprio l'esaurirsi della politica. Che un certo grado di malcostume sia stato sempre tollerato e perfino utilizzato come collante di classi dirigenti è un dato innegabile. Tuttavia queste pratiche erano generalmente subordinate ad un'azione di governo ad un impegno (magari non sempre all'altezza) per l'interesse comune. Ora la cultura generale della classe politica ha raggiunto il suo minimo storico e quello che era uno strumento sembra essere divenuto l'unico scopo della carriera: occupare il potere e mantenerlo".

Siamo tornati ai livelli di Tangentopoli del 1992? Quali differenze esistono tra quel periodo ed oggi?

"Il fenomeno è diverso e più radicale. Il malaffare in senso stretto, le tangenti appunto, è forse addirittura più esteso, si calcola che il volume d'affari da questo generato sia di oltre 60 miliardi di euro. Ma all'inizio degli anni '90 si trattò dell'emersione di episodi di corruzione, reati gravi e diffusi. Oggi gli aspetti giudiziari sono marginali: Fiorito, Maruccio, Lusi, sono indiziati semmai per aver agito ai danni dei propri gruppi, dei propri partiti. Quello che adesso si scopre, e provoca indignazione, è l'uso legalizzato di risorse pubbliche da parte degli eletti per fini non legati al funzionamento degli organi istituzionali. È il sistema costruito attraverso leggi e regolamenti con la partecipazione di tutti. Gli unici ad aver denunciato questo meccanismo, deve essere riconosciuto, sono stati i consiglieri radicali nella regione Lazio. È questa la cosa di cui parlo nel libro. Se ci sono anche fatti di rilievo giudiziario non sta a me rilevarlo, io racconto quello finalmente la cronaca ci rende evidente".

Hanno ragione i campioni dell'antipolitica quando affermano che per ridare al Paese una classe politica onesta e affidabile è necessario rottamare tutti i politici esistenti ripartendo da zero? Se non hanno ragione cosa bisogna fare concretamente per superare l'attuale emergenza?

"Io ritengo che nel termine antipolitica ci sia un vero e proprio imbroglio lessicale. Chi protesta reclama semmai un ritorno alla politica, che è, appunto, l'impegno a favore della collettività. C'è senza dubbio una questione di uomini, ma sono le regole che vanno riviste radicalmente".

Lei ha alle spalle una lunga militanza politica. Ha iniziato giovanissimo nelle file del Msi ed oggi prosegue la sua attività come responsabile per la cultura di Futuro e Libertà. Vista la deludente esperienza nella giunta Alemanno non ha mai pensato di lasciare la politica ?

"L'Msi lo lasciai venti anni fa, partecipai allora alla fondazione della Rete, sono stato per un breve periodo consigliere regionale dei Verdi. L'interesse per la politica ha accompagnato l'intera mia vita,

quando ho ricoperto incarichi e anche quando sono stato un semplice cittadino. Però non ne ho mai fatto un mestiere, ho sempre vissuto del mio lavoro. Quindi il mio impegno resta immutato, non ne faccio una questione di ruoli".

Oltre che un politico lei è un intellettuale. A suo avviso quante e quali responsabilità hanno gli intellettuali italiani nel processo di "degenerazione" della classe dirigente del Paese?

"Se lo intendiamo alla maniera di Weber, forse posso considerarmi un intellettuale, nel senso che i lavori che ho svolto impegnano il mio intelletto. Non appartengo alla schiera degli intellettuali puri (filosofi, economisti, scrittori). Tra questi vi sono personalità illuminate che hanno individuato da tempo i crinali su cui si stava sviluppando la crisi. Quello che forse manca da parte di questi è quella che, utilizzando una categoria marxista, potremmo definire "teoria della prassi", cioè un pensiero che non sia pura analisi ma implichi un'azione, che incida sui fenomeni reali. Insomma, non bastano gli appelli, che pure ce ne sono stati, bisogna sporcarsi le mani, assumersi responsabilità. Se serve anche provocare traumi, esponendosi alle conseguenze, come forse sto facendo io con questo mio piccolo intervento".

18 ottobre 2012